

Paper prepared for the conference

Rural History
Bern, 19-22 August 2013

Session: Social and economic convergences and divergences in the rural world: the Alpine space
(16th-19th Century)

Paper 8.2.3

A. Bonoldi^a - A. Fornasin^b

^aUniversity of Trento - ^bUniversity of Udine

**Continuity and Change: Economy and Institutions in the Rural Alpine Space
in Friuli and Trentino-Tyrol (16th-19th Century)**

Provisional paper, please do not quote without the permission of the Authors

Andrea Bonoldi
Dipartimento di Economia e Management
Università degli Studi di Trento
Via Inama, 5 I-38100 Trento
Tel. +39 0461 282233
Fax +39 0461 282222
e-mail andrea.bonoldi@unitn.it

Alessio Fornasin
Università degli Studi di Udine
Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche
via Tomadini, 30/A - I-33100 Udine (UD)
Tel. +39 0432 249573
Fax +39 0432 249595
e-mail fornasin@uniud.it

Continuity and Change: Economy and Institutions in the Rural Alpine Space in Friuli and Trentino-Tyrol (16th-19th Century)

1. Introduzione

Le connessioni tra dinamiche economiche e mutamenti istituzionali hanno rappresentato uno dei filoni principali della ricerca storico-economica degli ultimi decenni. Il presente lavoro intende muoversi entro queste coordinate, affrontando il tema proposto in chiave comparativa.

Vengono qui messe a confronto due aree, il Tirolo e la Carnia, che, sebbene accomunate da alcune caratteristiche geografiche e istituzionali – entrambe sono territori alpini ed entrambe risultarono inserite, dopo il congresso di Vienna, nell’ambito dell’impero asburgico – sono molto diverse tra loro sotto molteplici profili. I due territori, inoltre, vissero da prospettive diverse la cesura storica rappresentata dall’egemonia napoleonica in Europa che segnò un passaggio cruciale nella trasformazione degli equilibri economici e politici di antico regime.

Focalizzare l’attenzione, in entrambi i contesti, su questa fase, consente dunque di mettere in luce le tensioni tra i processi di trasformazione in atto e una costituzione politica ed economica tradizionale fortemente radicata nel territorio.

Dal punto di vista istituzionale, fino ai primi anni dell’Ottocento il Tirolo storico? era suddiviso formalmente tra i Principati vescovili di Trento e Bressanone e i possedimenti asburgici, con questi ultimi che dal 1663, con l’estinguersi del ramo tirolese degli Asburgo, erano passati sotto il diretto controllo di Vienna. Con il periodo dell’assolutismo illuminato anche il Land Tirol venne coinvolto nel processo di rafforzamento delle competenze dello stato centrale, che si tradusse tra l’altro nella radicale messa in discussione di pratiche e istituti consolidatisi nell’esperienza storica dei secoli precedenti. La morte di Giuseppe II nel 1790 portò temporaneamente a un rallentamento di questa dinamica, che fu però ripresa con nuovo vigore sotto l’amministrazione bavarese e francese nel periodo napoleonico, mentre nel 1803 erano stati soppressi i due principati vescovili. Dopo il ritorno all’Austria, le aspettative di chi immaginava fossero ristabilite le antiche forme di governo del territorio erano destinate ad andare deluse, e Vienna, pur tra ritardi e resistenze, riuscì ad affermare un’organizzazione statale di tipo moderno.

Nella montagna friulana, invece, solo dopo la caduta della Repubblica di Venezia (1797) si susseguirono una serie di profonde trasformazioni dal punto di vista amministrativo e istituzionale che concorsero, ad esse sovrapponendosi, al mutamento delle forme della produzione e dello scambio. All'interno di questa dinamica, che investì tutti i territori ex veneti, un ruolo speciale viene svolto dall'area montana, dove le trasformazioni economiche, già in atto dalla seconda metà del Settecento, si trovarono a fare i conti con una velocità e qualità del cambiamento che mai si era vista prima di allora.

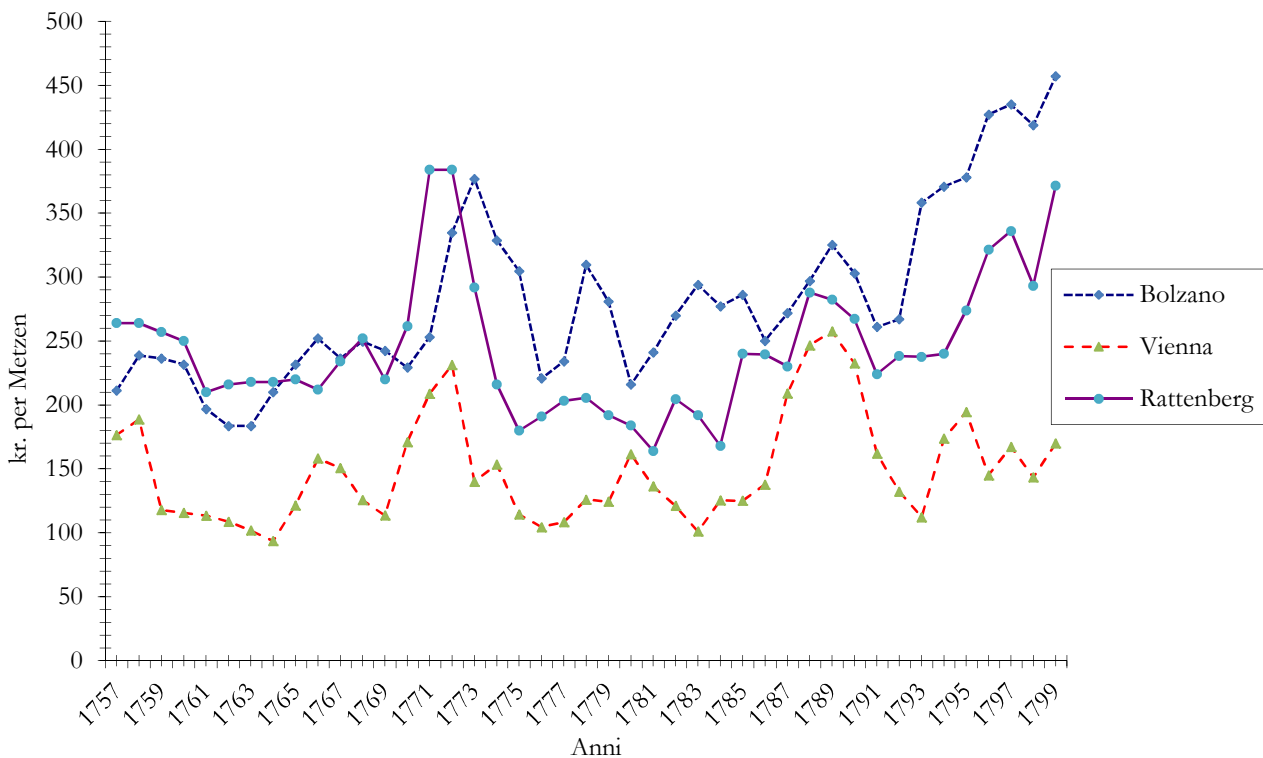
Fu in particolare l'occupazione militare del 1805 e tutto ciò che ne seguì a comportare una improvvisa accelerazione del processo di modernizzazione della società tradizionale (Corbellini 1992). Gli effetti di questi mutamenti ebbero delle conseguenze la cui prospettiva può essere valutata almeno fino alla fine del secolo (Bianco 1997, 63).

2. Economia e istituzioni di antico regime

In antico regime, il tratto comune delle economie montane era dato dal difficile rapporto tra popolazione e risorse, segnato dalla natura del territorio, che comportava tra l'altro un evidente squilibrio della bilancia alimentare.

I dati quantitativi sugli scambi con l'estero, pur incerti, dimostrano ad esempio, come in quattro rilevazioni tra il 1775 e il 1801 il Tirolo dovesse importare in media 15.748 tonnellate annue di cereali, in particolare dall'area padana per la parte meridionale del paese, e da quella centro-europea per il nord (Bonoldi 2001, 177) Dalle fonti emerge poi come in Tirolo i prezzi dei cereali fossero sensibilmente e costantemente più alti di quelli, ad esempio, di Vienna.

Graf. 1: Prezzi del frumento a Bolzano, Rattenberg e Vienna (kr. per Metzen; 1757-1799)

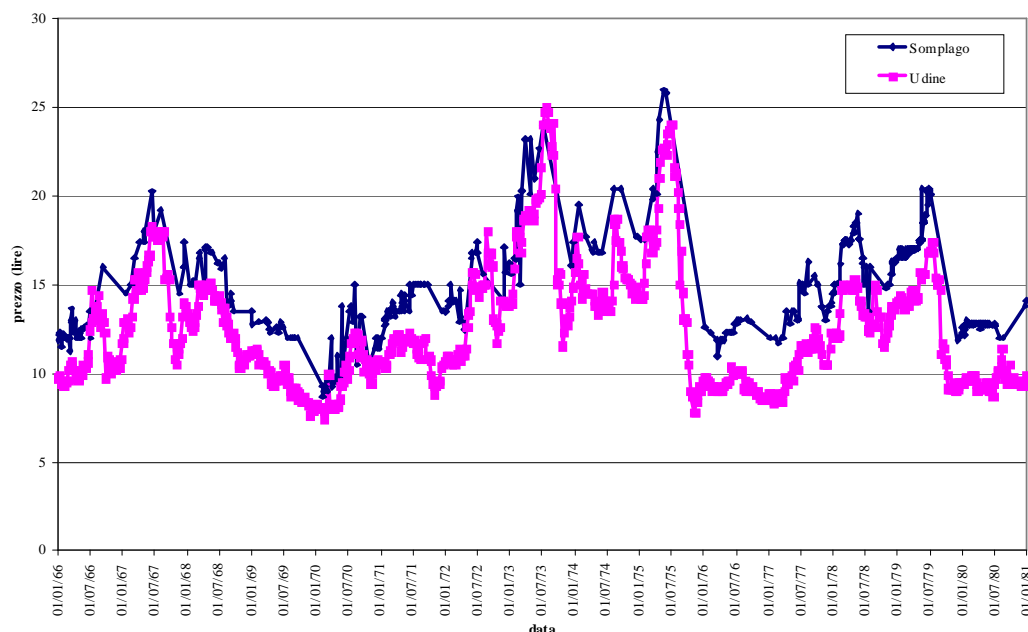


Fonti: Archivio storico della città di Bolzano, Handschriften, 2477-2486; Schmelzer 1972; Geyer, Pribram 1932.

Questo squilibrio era in parte compensato con l'esportazione di alcuni prodotti primari (vino, bestiame, legname, sale, prodotti minerari) e di semilavorati serici e con le entrate dei servizi legati al commercio di transito, favorito dalla centralità del Tirolo nel sistema dei traffici transalpini (Moioli, 1985). Non mancavano, inoltre, consistenti flussi di migrazione temporanea (oltre 30.000 persone l'anno negli anni trenta del XIX secolo), in particolare nella parte meridionale (Trento, Rovereto) e occidentale (Vorarlberg, Oberinntal) del paese (Staffler 1839, 370), mentre, fatta eccezione per la trattura e torcitura della seta, la manifattura locale risultava generalmente poco sviluppata.

In Carnia, l'agricoltura, o più in generale il settore primario, svolgeva solo un ruolo marginale. Come emerge dall'elaborazione dei dati relativi al censo austriaco di metà Ottocento, i terreni posti a coltura erano appena il 2,4% della superficie (in Tirolo nello stesso periodo, si arrivava al 15%), e la produzione granaria era sufficiente a coprire il fabbisogno solo per pochi mesi all'anno. Naturalmente anche qui i prezzi dei cereali erano sensibilmente più elevati che nei mercati di pianura (Graf. 2).

Graf. 2. Prezzi del mais sul mercato di Udine e il villaggio di Somplago in Carnia (1766-1780)



Fonti: Fornasin 2001.

Anche in questo contesto lo squilibrio era in parte compensato con le esportazioni di prodotti caseari, bestiame, legname e altri prodotti del primario. Principalmente, però, l'economia si basava, fin dal XVI secolo, sull'emigrazione. Essa era prevalentemente di tipo maschile e stagionale, ed era centrata sul commercio ambulante e su alcune attività artigianali.

Alla fine dell'Ottocento, l'emigrazione era ancora la principale risorsa della Carnia, ma essa si basava su nuove professioni legate all'edilizia, per le quali si era sviluppata una discontinua ma forte domanda di lavoro nell'Europa centrale e orientale.

Un contesto che risultava poco favorevole alla produzione agricola, risultava però vantaggioso dal punto di vista delle libertà e delle prerogative delle comunità e delle famiglie dedite all'agricoltura. Sotto il profilo economico, infatti, la complessa orografia, la bassa produttività del suolo e l'elevata intensità di lavoro richiesta dall'agricoltura di montagna ostacolarono l'affermarsi della nobiltà terriera sia in Carnia – a fronte di una pianura friulana, dove tale gruppo sociale era invece egemone – sia in Tirolo.

A differenza di altri territori asburgici, in Tirolo già a partire dal XV secolo le costituzioni del paese (le *Landesordnungen*), avevano definito in maniera relativamente chiara e generalmente favorevole la posizione legale del contadino. Fondamentale fu, sotto questo profilo, il ruolo giocato dal contratto di *Erbpacht*, una forma enfiteutica ereditaria che divenne il patto agrario dominante in Tirolo a partire dal tardo medioevo, con importanti ricadute sulla posizione sociale, economica e politica del ceto contadino (Wopfner 1903, 58-60 e 1995-97, I, 456-476). Tale contratto trova

trattazione già nella *Landesordnung* del 1404, che codificando le norme consuetudinarie precedenti, stabiliva alcune garanzie per i conduttori dei fondi di fronte alle pretese della parte signorile, mentre in altre realtà del mondo tedesco la parte conduttrice risultava molto meno tutelata (Wopfner 1995-97, I, 174, e Stolz 1949, 224 ss.) Una regolazione ancora più favorevole ai contadini sarebbe stata stabilita nel 1526, sull'onda della guerra rustica, e sebbene in seguito diverse concessioni furono ritirate, restò comunque una netta definizione delle regole che disciplinavano i rapporti tra i conduttori e i proprietari nei contratti di tipo enfiteutico. In generale si può parlare di un insieme di provvedimenti che diedero vita a rapporti contrattuali stabili prolungati nel tempo, non eccessivamente gravosi per i conduttori e in gran parte depurati da tutta una serie di gravami accessori di natura feudale. Tali misure perdureranno sostanzialmente fino al XIX secolo, quando, nel 1848, sarà messa in atto la riforma fondiaria con la cancellazione – a titolo oneroso – di tutti gli obblighi fondiari pendenti (Stolz 1949, 203-205).

La diffusione di tale forma contrattuale era meno evidente nella parte di lingua italiana del paese – sia nei territori vescovili che in quelli asburgici – dove peraltro mancavano anche le tutele garantite dalla *Landesordnung*. Nell'area trentina nell'Ottocento era riscontrabile una forte presenza della proprietà diretto-coltivatrice su superfici aziendali molto piccole, con il permanere ancora parziale di forme simili alla *Erbpacht* come i livelli, mentre alle quote inferiori era diffusa anche la colonia parziaria o l'affittanza (Leonardi 1984, Zaninelli 1978, 34-42).

In generale, resta da osservare come anche sotto il profilo politico il ceto contadino tirolese godesse di una posizione privilegiata in confronto a quanto accadeva in altri territori della monarchia asburgica, potendo disporre di una propria rappresentanza all'interno della Dieta provinciale accanto a clero, aristocrazia e città, grazie a un processo che iniziò nel XIV secolo per poi concretizzarsi in quello successivo (Köfler 1985, pp. 27-34).

La posizione particolare dei contadini tirolesi trova spiegazione nell'incrocio tra motivazioni di natura politica ed economica. Sotto il profilo politico, fin dal XIII secolo i conti del Tirolo tesero a favorire la formazione di una proprietà contadina per quanto possibile libera da gravami feudali in funzione di un progetto di defeudalizzazione del territorio, che mirava a rafforzare la loro posizione in quanto unici signori territoriali, indebolendo la concorrenza di altre casate nobiliari e dei principi vescovi (Mitterauer 1973, pp. 192-193).

Questo impianto istituzionale costituisce la specificità tirolese almeno fino alla seconda metà del Settecento, e si caratterizza per una forte rappresentanza cetuale, un ruolo importante dei giudizi territoriali e un peso relativamente contenuto delle famiglie nobiliari, la compresenza sul territorio dei Principati vescovili e forme giuridiche appartenenti al diritto consuetudinario germanico gradualmente affiancate dal consolidarsi dello *ius commune* di derivazione canonistico-

romanistica,. In seguito, il manifestarsi della spinta centralizzatrice dell'assolutismo illuminato prima e delle occupazioni franco-bavaresi poi porta gradualmente a uno smantellamento di alcuni istituti centrali dell'antico regime e alla creazione, con la prima metà dell'Ottocento, di un sistema giuridico-amministrativo moderno, sostanzialmente omologato all'architettura statale della monarchia danubiana.

3. I cambiamenti istituzionali tra età napoleonica e restaurazione

In questo periodo ricco di trasformazioni, possiamo riassumere i più rilevanti cambiamenti istituzionali in tre punti: 1) l'introduzione del sistema francese di amministrazione locale; 2) la nascita del moderno catasto; 3) la vendita dei beni collettivi. Tutti questi aspetti risultano tra loro collegati, in primo luogo perché la nuova macchina amministrativa richiedeva risorse finanziarie e a sua volta era chiamata a razionalizzarne la raccolta.

3.1. I comuni

Nel contesto dei territori indagati, il comune rurale gioca un ruolo importante, anche se la sua natura resta decisamente eterogenea fino alla riforme napoleoniche. In una relazione inviata a Vienna nel 1784, il Gubernium tirolese cercava di descrivere così cosa si intendesse per comune: "In Tirolo sotto la denominazione di comune si intende un certo numero, a volte piccolo a volte grande, di case, a volte raggruppate a volte sparse, che godono, collettivamente e con l'esclusione di altri comuni, di diritti specifici su pascoli, boschi e terreni agricoli, gestiscono una cassa comune e sono anche portatrici di obblighi specifici, come ad esempio l'arginamento di un tratto definito di un torrente montano o un corso d'acqua" (cit. in Beimrohr 2008, 162). Questa definizione calza appieno anche per quanto riguarda la realtà territoriale friulana. Se si escludono dunque i centri maggiori, che godevano di diritti specifici concessi dai signori territoriali, la maggior parte delle aggregazioni sul territorio si forma storicamente senza seguire modelli imposti.

In Tirolo, spesso a partire dall'antica articolazione per pievi nella parte meridionale del territorio, o sulla base della distribuzione spaziale conseguente ai processi di dissodamento e colonizzazione delle vallate in quella centro-settentrionale, cominciano a configurarsi comunità che definivano spazi di azione autonomi dal potere nobiliare ed ecclesiastico, e che svolgevano funzioni di gestione comune delle risorse e in parte anche di risoluzione delle controversie (Bundsmann 1961, 77-86, Andreatta – Pace 1981, Beimrohr 2008, Bellabarba 2002). Assai diversa, invece, l'idea che caratterizza i tentativi di riforma bavaresi, in particolare quello del 1808, dove il comune veniva

visto in primo luogo come l'organo amministrativo inferiore nella gerarchia della potestà statale e doveva coincidere con il distretto fiscale, suscitando il malumore dei tirolesi (Bundsmann 1961, 144-163). Ma se la rivolta del 1809 bloccò il processo – e la riforma comunale non fu mai applicata – nella parte meridionale del Land, assoggettata nel 1810 al napoleonico Regno d'Italia, la riforma amministrativa con l'istituzione dei municipi e dei podestà di nomina regia venne condotta in tempi assai rapidi, portando anche all'accorpamento di diversi comuni precedenti: nella parte trentina si passò da circa 370 a 107 enti (Andreatta-Pace 1981, p. 33). Come in molti ambiti, il ritorno all'Austria nel 1813 non avrebbe affatto comportato il ripristino dell'antico: l'amministrazione asburgica era anch'essa interessata a rafforzare le competenze dello stato, e nel 1819 emanò un ordinamento per i comuni dove a questi veniva sì garantita una certa autonomia, ma comunque nell'ambito di un inquadramento gerarchico che ne definiva la posizione all'interno dell'amministrazione statale (Beimrohr 2008, 167-168). Inoltre, la gestione finanziaria dei comuni era sottoposta alla vigilanza dei giudizi territoriali (*Landgerichte*). In sostanza, era solo quest'ultimo aspetto che distingueva la nuova normativa austriaca da quella bavarese, dove il controllo era più centralizzato (Bundsmann 1961, 213). Vi era poi il fatto che l'estensione dei comuni doveva riprendere, secondo la norma, lo status quo precedente l'occupazione bavarese del 1805: una misura però difficile da attuare, date le mutate condizioni e la diversa logica con cui era costruito il nuovo modello di comune. Con il 1832 poi sarebbe partito un lungo e faticoso processo di riforma dell'ordinamento comunale, che sarebbe culminato con una prima patente nel 1849, e infine con l'ordinamento comunale per il Tirolo del 1866.

In Friuli, dal punto di vista amministrativo la separazione con l'antico regime fu ancora più netta che in Tirolo. Non si trattò solo di rimpiazzare i vertici dell'amministrazione, ma furono soppresse tutte le istituzioni di governo della Serenissima, furono ridefinite le maglie territoriali, furono cancellate le forme di rappresentanza di antico regime, furono create le municipalità. Il risultato fu la realizzazione di una struttura fortemente centralizzata.

In questo quadro, rispetto alle aree di pianura e collina, la Carnia subì in maniera meno traumatica i cambiamenti. In età veneta già godeva di ampie prerogative di separatezza rispetto al resto della Patria del Friuli. Il suo territorio, ad eccezione di due villaggi, non era diviso come il resto della provincia in una miriade di giurisdizioni feudali. Un gastaldo di nomina luogotenenziale amministrava la giustizia nell'ambito della provincia, mentre le singole comunità godevano di larghe autonomie. Da questo punto di vista la nascita delle municipalità fu probabilmente l'evento che più cambiò nel quotidiano il rapporto della popolazione con le istituzioni. Le comunità di antico regime erano rette dall'assemblea dei capifamiglia e avevano sviluppato tutta una serie di pratiche in cui era garantita una solida base egalitaria, sconosciuta nei territori della pianura dove, invece, le

diseguaglianze erano decisamente più marcate e dove, in particolare, la prevalenza dei nobili castellani pervadeva tutta la vita delle comunità (Bianco 2000).

Le municipalità francesi, e poi austriache, invece erano enti a se stanti, con diritti che non erano quelli degli abitanti “originari” che le costituivano, e dove il Podestà non era espressione diretta degli abitanti ma, al contrario, nominato o scelto dall’autorità superiore (Calligaris citato in Renzulli 2006, p. 64; Barbacetto 2000, p. 159). Nel periodo austriaco, in pianura la direzione delle comunità venne sostanzialmente affidata al ceto proprietario. In montagna, però, poiché la proprietà era quasi universale, anche la rappresentanza municipale fu meno marcatamente riservata ad un ristretta élite e il potere decisionale fu molto meno concentrato. In questo modo, anche per i territori delle comunità prevalse l’idea di conservare gli antichi diritti di godimento (Tonetti 1992, p. 178).

3.2. Il catasto

Per il Tirolo, compresi i Principati vescovili, la base su cui si costruì la parte preponderante dell’imposizione fiscale fu il *Landlibell* del 1511, che stabiliva la ripartizione delle spese, destinate sulla carta alla difesa del paese, tra ceti, comunità ed enti (Bonazza 2001). A partire da questo atto, la ricognizione precisa della capacità contributiva divenne un’esigenza primaria, cui si cominciò gradualmente a far fronte con la rilevazione dello stato dei diritti reali, su cui si fondava gran parte dell’imposta. Ma il cammino verso un catasto vero e proprio fu lungo e travagliato. Dapprima si procedette sulla base di sistemi già invalsi, come le liste di fuochi, o di estimi parziali, e solo nel corso del Settecento, a partire da Carlo VI, si cominciò a parlare di un catasto basato su criteri omogenei. Ma in Tirolo, a differenza di quanto accaduto ad esempio a Milano, fu soprattutto l’opposizione dei ceti, cui il principe territoriale si era visto costretto a cedere gran parte del controllo sulla materia fiscale, ad agire da freno, e lo stesso catasto teresiano, introdotto negli anni Settanta e Ottanta del secolo, fu in realtà diluito dal compromesso con la dieta (Bonazza 2004).

Solo negli anni cinquanta dell’Ottocento furono avviate le operazioni di accatastamento vere e proprie. E anche nella più tarda introduzione del libro fondiario, strumento tipico dell’amministrazione asburgica per la registrazione dei diritti reali immobiliari, le resistenze cetuali avrebbero rallentato le operazioni (Schöber 1987, 24-30).

Durante l’età veneta, dal punto di vista fiscale, la Carnia era esente dall’imposta fondiaria. Questo privilegio, che trovava sponda sulle oggettive condizioni del territorio, si basava però su una serie di prerogative particolari e, nella logica amministrativa di antico regime, di doveri che le comunità montane erano comunque chiamate ad osservare. Alcuni di questi aggravi, però, se potevano avere un loro fondamento quando vennero istituiti e, in parte, “ereditati” dallo stato

veneto, avevano perso quasi completamente di significato e di peso reale alla fine della Repubblica, come era il caso della difesa dei valichi alpini o della provvisione di milizie territoriali.

Pur non essendoci imposte statali, esistevano però delle imposte locali sui terreni, ancorché riguardanti non tutte le comunità, la cui logica era diversa da comunità a comunità. Le particolarità di queste imposizioni erano la loro natura irregolare e la non universalità.

In Friuli le operazioni catastali avevano preso avvio in età napoleonica, ma furono portate a compimento dall'amministrazione austriaca. A partire dal 1851 il catasto divenne finalmente operativo. Con questo strumento si poneva per la prima volta il problema della misurazione oggettiva della ricchezza che proveniva dalla terra. In età veneta, in un contesto come quello della Carnia, caratterizzato da una forte emigrazione a carattere commerciale, la terra era la base per il credito. La sua importanza economica non era quindi commisurata alla sua qualità, ma era legata alla sua funzione di garanzia formale sui crediti. Dall'impianto del catasto, invece, veniva dotata di un valore "oggettivo", relativamente basso rispetto a quello "nominale". Con l'estensione della contribuzione a tutti i terreni, contrariamente a quanto accadde in altri contesti, in montagna non si produsse un ulteriore stimolo alla concentrazione della proprietà. Anzi, il catasto stesso documenta la sua ulteriore frammentazione, trainata dalla crescita demografica (Fornasin 1998).

3.3. I beni collettivi

Le proprietà collettive, che riguardavano soprattutto pascoli e boschi, giocavano un ruolo importante nell'equilibrio economico delle comunità alpine di antico regime. In area trentino-tirolese si trattava di un fenomeno diffuso e radicato, testimoniato anche dalla copiosa produzione, nella parte meridionale del territorio, di atti normativi – le "Carte di Regola" – che definivano, per le singole comunità, limiti e modalità di sfruttamento di tali risorse (Casari 2007, Nequirito 2010). Con la seconda metà del Settecento, tuttavia, la duplice spinta a un incremento della produzione e a una definizione omogenea dei diritti di proprietà secondo nuovi canoni porta alla messa in discussione di queste istituzioni. Nel 1768 Maria Teresa emanò una patente che mirava alla soppressione e allo smembramento dei pascoli comunali, con l'obiettivo dichiarato di incrementare la produttività della terra, e negli anni seguenti si succedettero altri provvedimenti, che toccavano anche l'ambito forestale. Il periodo franco-bavarese portò con sé la messa in atto di principi che, tanto sotto il profilo del concetto di proprietà che stava alla base del codice napoleonico, quanto per la concezione del ruolo dei comuni, portarono a un'ulteriore riduzione delle proprietà collettive. Una tendenza che continuò anche nei decenni successivi, sebbene in alcune aree le forme tradizionali abbiano conosciuto permanenze importanti fino ai giorni nostri.

In Friuli, fin dall'età napoleonica, con la messa all'incanto dei beni appartenuti agli enti religiosi soppressi, ci fu un primo tentativo di alienare anche i beni sfruttati collettivamente. La montagna però svolse un ruolo marginale nella vendita dei beni nazionali. La gran parte di questi, infatti, era collocata nelle aree più fertili della pianura e della collina (Bianco 1997).

Con la Restaurazione, però, anche in Carnia i beni che appartenevano ai comuni – la maggior parte dei comparti boschivi, i pascoli e parte dei prati – il cui godimento spettava ai loro abitanti, dovevano contribuire alle spese delle amministrazioni (Barbacetto 2000, 163; Renzulli 2006, p. 61).

Nel 1839 fu emanato un provvedimento per la vendita degli incolti in tutta la provincia (Cargnelutti 1998, p. 161). Le paventate vendite, però, provocarono disordini in molte località del Friuli (Brunello 1981, pp. 10-81) e in Carnia (Bianco 2008, pp. 153-154). Anche in questo caso, tuttavia, in area montana le conseguenze non alterarono in forma decisiva gli assetti proprietari tradizionali. Le riforme, infatti, modificarono le forme dell'amministrazione dei beni e limitarono il diritto di dividere per fuoco il reddito dei terreni, ma si conservarono molte delle pratiche consuetudinarie dei diritti dell'uso (Barbacetto 2000, p. 176).

4. La dinamica della produzione agricola

Molto lavoro rimane ancora da fare per la ricostruzione delle serie storiche della produzione agricola dei due territori tra età moderna e contemporanea. In particolare lo stato degli studi non consente una sovrapposizione delle informazioni, se non per un periodo relativamente ristretto di tempo nella seconda metà dell'Ottocento. In questo quadro è quindi giocoforza rifarsi a indicazioni di massima che, però, risultano essere nelle loro linee generali compatibili. Le serie relative al Tirolo e alla Carnia sono sintetizzate rispettivamente nelle tabelle 1 e 2.

Tab. 1. Abitanti e principali produzioni agricole e zootecniche (*Tirolo-Vorarlberg, 1830-1910*)

Anno	Abitanti (migliaia)	Ovini (migliaia di capi)	Bovini (migliaia di capi)	Cereali (migliaia di q)	Vino (migliaia hl)
1830	798	314	350	73	290
1840	840	458	374	106	468
1850	858	428	388	-	-
1860	860	264	433	-	-
1870	881	327	461	125	543
1880	912	259	481	125	543
1890	920	218	461	106	250
1900	972	185	486	68	1063
1910	1074	156	471	80	705

Fonti: elaborazioni da Leonardi 1996.

Legenda: - = dati non disponibili.

Nota: I cereali sono stati convertiti dalle originali misure di capacità (*Metzen* da l. 61,487) stabilendo per semplicità un peso specifico di 75 kg/hl per tutte le varietà (il dato finale può pertanto risultare sovrastimato).

Tab. 2. Abitanti e principali produzioni agricole e zootecniche (*Carnia, 1768-1881*)

Anno	Abitanti (migliaia)	Caprini e ovini (migliaia di capi)	Bovini (migliaia di capi)	Produzione di cereali (migliaia di q “grano equivalenti”)
1768	31	17	17	12
1790	33	20	19	12
1805	33	-	17	12
1807	35	16	14	13
1816	34	-	16	13
1851	43	-	14	16
1857	43	19	16	16
1878	46	16	20	17
1881	52	20	25	19

Fonti: elaborazioni da Fornasin 2008.

Legenda: - = dati non disponibili.

Nota: La produzione di grani è stimata sulla base di una produzione bastate per il 25% annuo del fabbisogno (3 mesi) e su una assenza media del 75% dell'anno (9 mesi) del 50% dei maschi.

Per il Tirolo, i dati disponibili dicono che a fronte di una crescita della popolazione di circa un terzo dal 1830 fino al primo decennio del Novecento, ci fu un arretramento dell'allevamento ovino e un incremento di quello bovino, mentre cereali e vino mostrano, pur con oscillazioni, una crescita inferiore a quella della popolazione i primi, e decisamente superiore il secondo. Negli ultimi decenni dell'Ottocento cominciò a crescere anche la produzione frutticola, sulla quale tuttavia mancano dati confrontabili. Insomma, pur con incertezze, la tendenza pare quella verso una almeno parziale specializzazione sull'allevamento bovino, il vino e la frutticoltura, attorno ai quali nel Novecento si sarebbe poi giocata la modernizzazione del settore primario.

Per quel che riguarda la Carnia, non esistono serie storiche relative alla produzione agricola ma solo informazioni frammentarie relative ai consumi cerealicoli, secondo le quali la produzione agricola era bastate per un periodo che oscillava dai 2 mesi (inizi del XVII secolo) ai 4 mesi circa (seconda metà del XIX secolo).

Per quanto riguarda il patrimonio zootecnico, invece, disponiamo di diverse informazioni che provengono da fonti analitiche. Stando alle diverse testimonianze, benché in Carnia la popolazione abbia conosciuto un forte incremento tra Settecento e Ottocento, la disponibilità di prodotti agricoli non sarebbe diminuita ma addirittura cresciuta. In parziale analogia, il patrimonio zootecnico, dopo una contrazione complessiva nella prima metà dell'Ottocento, riprese a crescere verso la fine del periodo considerato.

In termini generali, quindi, la produzione agricola avrebbe conosciuto in entrambi i contesti una crescita in termini assoluti, sebbene in alcuni settori, in particolare quello degli ovini e caprini, si sia contratta.

5. Produzione agricola e intervento pubblico

La crescita della produzione agricola si realizzò in buona parte nel contesto della Restaurazione. A questo punto, quindi, proviamo a cercare secondo l'ottica dei cambiamenti istituzionali alcune delle possibili cause di questo incremento. Per verificare questi assunti possiamo fare ricorso solamente a testimonianze indirette e a un ragionamento sviluppato a partire dalle evidenze storiche riportate nelle parti precedenti.

In termini generali, possiamo far partire l'analisi dalla considerazione che l'aumento della produzione può essersi verificato in forma estensiva, ovvero incrementando la superficie agricola utilizzata, o in forma intensiva, nella fattispecie con un aumento del fattore lavoro o con l'introduzione di nuove colture.

La realtà della produzione primaria sul territorio del Tirolo storico tra Settecento e Ottocento non si presta facilmente a essere ricondotta a un modello unitario: diverse sono le forme di conduzione, variegata le caratteristiche dei suoli e dei climi, eterogeneo l'orientamento al mercato. Tuttavia, almeno in linea generale, si può rilevare come una parte importante della popolazione rurale, che operava nel contesto tipico dell'agricoltura di montagna, fosse sostanzialmente orientata all'autosufficienza, che doveva comunque trovare forme di integrazione anche mediante la vendita dei prodotti forestali e dell'allevamento. Solo nelle aree di fondovalle si possono osservare tendenze alla specializzazione, in particolare per quanto riguarda la viticoltura nella valle dell'Adige e in parte della val d'Isarco. Un certo orientamento al mercato era anche connesso alla coltivazione dei gelsi, funzionale alla bachicoltura e diffusa soprattutto nell'area trentina.

Su questo quadro l'assolutismo illuminato provò a incidere con una serie di interventi che miravano a incrementare la produzione del suolo sulla base degli orientamenti del cameralismo, nell'intento, da un lato, di incrementare in generale la disponibilità di risorse alimentari a sostegno della crescita demografica, e dall'altro di aumentare la capacità contributiva dei ceti rurali, che avrebbe dovuto poi essere rilevata con il catasto.

In Tirolo tale politica si tradusse in una serie di interventi che miravano ad aumentare la produzione per via sia estensiva, che intensiva. Rientra nella prima strategia il recupero dei fondivalle paludosi o comunque soggetti a inondazioni attraverso opere di regolazione fluviale, che fu avviato da Maria Teresa in particolare per la valle dell'Adige, ma che avrebbe visto il suo completamento definitivo solo negli anni ottanta dell'Ottocento. In direzione di un utilizzo più intensivo del suolo andavano invece i provvedimenti che tentarono di abolire la proprietà collettiva, in particolare di pascoli e boschi, di cui s'è già detto, mentre altre misure favorivano riorientamenti colturali, in particolare in favore del seminativo (Leidlmair 1959). In realtà, il mutamento nel

mondo rurale fu piuttosto lento, e le resistenze locali forti. Se ad esempio dal 1814 entrarono in vigore anche in Tirolo i principi tendenzialmente liberali del codice civile austriaco – l'*Allgemeines Bürgerliches Gesetzbuch* del 1811 – per molti aspetti continuarono però a permanere gli istituti precedenti, come quello che limitava fortemente la ripartizione tra i coeredi del fondo del defunto, in base a quanto previsto da una patente di Maria Teresa del 1770 e poi, in forma più precisa, da Giuseppe II nel 1787 (Stolz 1949, 435-450).

Ora, le modifiche nella struttura produttiva che segnarono, nel corso dell'Ottocento, il lento affermarsi di un'agricoltura almeno parzialmente orientata al mercato, furono anche il frutto di importanti fattori esogeni, che vanno dall'apertura della ferrovia del Brennero, all'irrompere a più riprese di malattie della vite e del baco da seta, alle politiche tariffarie asburgiche. Questi elementi, associati anche agli effetti della crisi agricola europea, causarono negli ultimi decenni dell'Ottocento un forte squilibrio nel mondo rurale tradizionale, con pesanti manifestazioni di impoverimento – tra cui una massiccia emigrazione dalla parte meridionale del Land – che misero in luce la necessità di rivedere gli orientamenti aziendali. Partecipò di questa trasformazione sarebbero stati anche il diffondersi del movimento cooperativo e la promozione delle conoscenze agronomiche mediante un articolato sistema di associazionismo agrario promosso dall'ente pubblico (Leonardi 1991).

In Carnia si realizzò con tutta probabilità una crescita della superficie posta a seminativo a discapito di parte di quella destinata a prato o allo sfruttamento collettivo. La storiografia non ha affrontato direttamente questo tema, ma ha posto più l'accento sulla continuità degli assetti proprietari piuttosto che sulle trasformazioni. Infatti si è sostenuto che le vendite del patrimonio collettivo susseguenti alla legge del 1839 lasciarono ancora tantissime aree a sfruttamento comune (Bianco 2000), e che pur essendo realizzate partizioni gratuite, concessioni enfiteutiche e vendite di terre incolte, una vastissima superficie rimase amministrata dai comuni (Barbacetto 2000, 186). Non è stato approfondito però quali e quante terre furono introdotte nel sistema delle rotazioni e contribuirono all'aumento della produzione agricola.

Parallelamente a questi processi ci fu lo sfruttamento sempre più intensivo di boschi, prati e pascoli. Questa crescente pressione sui terreni destinati alla produzione di legname e al pascolo del bestiame causò il loro progressivo deterioramento e una diminuzione della loro capacità portante (Bianco 2008). Questi processi furono una delle cause della diminuzione del patrimonio zootecnico nei decenni centrali dell'Ottocento e della parallela crescita della produzione cerealicola.

Per quanto riguarda il fattore lavoro esso va inserito in un contesto di mutamenti economici importanti, soprattutto legati alle trasformazioni dell'emigrazione (Fornasin 1998). La fase di contrazione dei flussi migratori che si registrò nella prima metà dell'Ottocento implicava che il

numero sempre maggiore di quanti rimanevano stabilmente nel villaggio si impiegassero nelle attività economiche legate al paese di origine che, in questa fase, erano prevalentemente legate all'agricoltura. Questi sviluppi non si scontravano con la situazione economica generale del territorio. Già all'inizio dell'Ottocento si riteneva infatti che l'agricoltura potesse avere in Carnia un forte impulso, data la sistematica sottoutilizzazione del suolo. L'economia migrante che nei secoli passati aveva offerto dei vantaggi di gran lunga maggiori allo sfruttamento dei terreni, aveva fatto sì che l'agricoltura rimanesse tendenzialmente una attività economica secondaria, quindi con buoni margini di sviluppo.

In questi stessi anni, in montagna erano state introdotte delle nuove colture dal rendimento più alto e, in particolare, la patata (Gri 2007). La patata, già conosciuta in alcune comunità del nord della Carnia, conobbe la sua diffusione a partire dalla grande crisi alimentare del 1817. Introdotta in misura massiccia grazie all'intervento delle autorità austriache, contribuì in maniera importante al mantenimento o, addirittura, al miglioramento della produzione calorica dell'agricoltura nella montagna friulana.

6. Conclusioni

In conclusione, pare possibile riscontrare come la trasformazione del mondo rurale del Tirolo e della montagna carnica sia stata frutto di un processo complesso, in cui i mutamenti istituzionali e le dinamiche economiche si sono intrecciati su tempi lunghi, con molteplici permanenze e resistenze.

All'interno della realtà tirolese hanno continuato a convivere aree con tradizioni giuridiche e modalità di sfruttamento della terra eterogenee. Un rapido confronto tra l'area sudtirolese e quella trentina mostra, ad esempio, come la dimensione media delle imprese agricole fosse, agli inizi del Novecento, di soli 1,3 ha nella parte italiana contro i 3,4 dell'Alto Adige, dove si era radicato il regime successorio di tipo vincolistico (Ruatti 1930, p. 17). Tale diversità trova riscontri anche nelle dinamiche demografiche. Nella prima metà dell'Ottocento il Trentino fece registrare tassi di crescita della popolazione assai superiori alla media tirolese, creando forti tensioni nel rapporto popolazione/risorse, che si tradussero anche, a partire dagli anni Ottanta del secolo, in una crescita dell'emigrazione permanente molto più intensa in Trentino che nel resto del Land. Ovunque però, i tempi e i modi del mutamento sono stati scanditi, da un lato, dalle trasformazioni delle condizioni generali del contesto socio-economico, che hanno spinto verso una maggior attenzione alla produzione orientata al mercato, dall'altro dall'intervento dei soggetti pubblici, che hanno sostenuto

la diffusione delle conoscenze agronomiche, la definizione di un quadro giuridico più chiaro per le attività produttive nel mondo rurale, e la creazione di forme associative tra i produttori.

In Carnia non si può osservare una eterogeneità delle situazioni paragonabile con quella del Tirolo. Va anche ribadito, però, che in questo contesto l'economia agricola giocava un ruolo molto più marginale. Tuttavia l'impulso verso un aumento della produzione agricola sembra realizzarsi attraverso uno sfruttamento più intensivo delle aree marginali e una razionalizzazione dell'allevamento.

Bibliografia

- Andreatta, Pace 1981 = G. Andreatta – S. Pace *Trentino, autonomia e autogoverno locale*, Trento Saturnia;
- Beimrohr 2008 = W. Beimrohr, *Die ländliche Gemeinde in Tirol aus rechtsgeschichtliche Perspektive*, in „Tiroler Heimat“, 72, pp. 161-178;
- Barbacetto 2000 = S. Barbacetto, *“Tanto del ricco quanto del povero”. Proprietà collettive ed usi civici in Carnia tra antico regime ed età contemporanea*, Tolmezzo, Coordinamento Circoli Culturali della Carnia;
- Bellarbarba 1996 = M. Bellarbarba, *La giustizia ai confini: il principato vescovile di Trento nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino;
- Bellarbarba 2002 = Idem, *Zeugen der Macht : Adelige und tridentinische Bauerngemeinden vor den Richtern (16.–18. Jahrhundert)*, in M. Cavina - R. P. Fuchs - W. Schulze (a cura di), *Wahrheit, Wissen, Erinnerung: Zeugenverhörprotokolle als Quelle für soziale Wissensbestände der Frühen Neuzeit*, Münster, Berlin, Wien, Lit, pp. 201-224;
- Bianco 1997 = F. Bianco, *Nobili castellani, comunità, sottani. Il Friuli dalla caduta della Repubblica alla Restaurazione*, Monfalcone, Edizioni della Laguna;
- Bianco 2000 = Idem, *Carnia XVII-XIX. Organizzazione comunitaria e strutture economiche nel sistema alpino*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine;
- Bianco 2008 = Idem, *La tragedia dei comunali. Le foreste comunali in Carnia e nel Friuli agli inizi dell'Ottocento*, in F. Bianco, A. Burgos, G. Ferigo, *Aplis. Una storia dell'economia alpina in Carnia*, Tolmezzo, Consorzio Boschi Carnici, pp. 83-158;
- Bonazza 2001 = M. Bonazza, *Il fisco in una statualità divisa: impero principi e ceti in area trentino-tirolese nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino;
- Bonazza 2004 = Idem, *La misura dei beni: il catasto teresiano trentino-tirolese tra Sette e Ottocento*, Trento, Comune di Trento;
- Bonoldi 2001 = A. Bonoldi, *Le incertezze dello sviluppo: alcune considerazioni sull'economia tirolese tra Sette e Ottocento*, in A. Leonardi (a cura di), *Aree forti e deboli nello sviluppo della montagna alpina*, Trento, Dipartimento di economia – Università degli studi di Trento, pp. 171-190;
- Brunello 1981 = P. Brunello, *Ribelli, questuanti e banditi. proteste contadine in Veneto e in Friuli 1814-1866*, Venezia, Marsilio;
- Bundsmann 1961 = A. Bundsmann, *Die Entwicklung der politischen Verwaltung in Tirol und Vorarlberg seit Maria Theresia bis 1918*, Dornbirn, Vorarlberger Verlagsanstalt;
- Cargnelutti 1998 = L. Cargnelutti, *Amministrazione asburgica e amministratori locali*, in F. Micelli, M. Di Donato, L. Cargnelutti, F. Tamburlini, *Il Friuli provincia del Lombardo-Veneto. Territorio, Istituzioni, Società (1814-1848)*, Udine, Comune di Udine, Biblioteca Civica “V. Joppi”, pp.143-251;
- Casari 2007 = M. Casari, *Emergence of endogenous legal institutions: property rights and community governance in the Italian Alps*, in “Journal of Economic History”, 67, 1, pp. 191-226;
- Corbellini 1992 = R. Corbellini, *Il Dipartimento di Passariano (1805-1813)*, in L. Stefanelli, R. Corbellini, E. Tonetti, *La provincia imperfetta. Il Friuli dal 1798 al 1848*, Udine, Accademia di Scienze Lettere e Arti, pp. 75-167;
- Cosattini 1903 = Cosattini, G. *L'emigrazione temporanea del Friuli*, Roma, Tipografia nazionale di G. Bertero e C.;
- Dall'Oglio 1870 = A. Dall'Oglio, *Gli abitanti dell'Alpi Carniche. Costumi ed emigrazione*, estratto da «Nuova Antologia», pp. 20-21;
- Ermacora 2006 = M. Ermacora, *Postfazione*, in A.G. Renzulli, *Economia e società in Carnia fra '800 e '900. Dibattito politico e origini del socialismo*, Udine, Casamassima, pp. 353-389;
- Fornasin 1998 = A. Fornasin, *Emigrazioni e mestieri in Carnia: la cesura del XIX secolo*, «In Alto», CXVI, pp. 19-40;

Fornasin 2001 = Idem, *Lontano dal mercato. Prezzi, costi di trasporto e consumi dei cereali nella montagna friulana (secolo XVIII)*, in A. Gardi-M. Knapton-F. Rurale (a cura di), *Montagna e pianura. Scambi e interazione nell'area padana in età moderna*, Udine, Forum, pp. 49-68.

Fornasin 2008 = Idem, *Il patrimonio zootecnico in Carnia tra XVIII e XIX secolo*, «Metodi e ricerche», 27, 2, pp. 197-210;

Geyer, Pribram 1938 = R. Geyer, A. F. Pribram, (Hg.), *Materialien zur Geschichte der Preise und Löhne in Österreich 1* (= Veröffentlichungen des Internationalen wiss. Komitees f. die Geschichte d. Preise u. Löhne 1), Wien, Ueberreuter;

Gri 2007 = G.P. Gri, *La patata in montagna*, in Idem, *Dare e ricambiare nel Friuli di età moderna*, Montebelluna Valcellina, Circolo culturale Menocchio, pp. 145-157;

Köfler 1985 = W. Köfler, *Geschichte der Tiroler Landtage von den Anfängen bis 1808*, Innsbruck, Wagner;

Leidlmaier 1959 = A. Leidlmaier, *Das Urteil über die "Cultivanten" des Bozner Neufeldes im Jahre 1785: Zur Erschließungsgeschichte einer Südtiroler Talandschaft*, in E. Troger-G. Zwanowetz, *Beiträge zur geschichtlichen Landeskunde Tirols*, Innsbruck, Wagner, pp. 219-225;

Leonardi 1984 = A. Leonardi, *Rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nell'area trentina lungo i secoli XVIII e XIX*, in *Rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana del IX secolo all'Unità*, Verona, Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere, pp. 402-422;

Leonardi 1991 = Idem, *Intervento pubblico e iniziative collettive nella trasformazione del sistema agricolo tirolese tra Settecento e Novecento*, Mezzocorona, Centro di studi rotaliani Mezzocorona;

Leonardi 1996 = Idem, *L'economia di una regione alpina*, Trento, Itas;

Mathieu 1992 = J. Mathieu, *Eine Agrargeschichte der inneren Alpen: Graubünden, Tessin, Wallis 1500 – 1800*, Zürich, Chronos;

Mitterauer 1973 = M. Mitterauer, *Ständegliederung und Ländertypen*, in E. Brückmüller, M. Mitterauer, H. Stradal, *Herrschaftsstruktur und Ständebildung 3: Beiträge zur Typologie der österreichischen Länder aus ihre mittelalterliche Grundlagen*, München, Oldenburg, pp. 115-203;

Moioli 1985 = A. Moioli, *Aspetti del commercio di transito nel Tirolo della seconda metà del Settecento*, in C. Mozzarelli, G. Olmi, (a cura di), *Il Trentino nel Settecento tra Sacro Romano Impero e antichi Stati Italiani*, Bologna, Il Mulino, pp. 805-899;

Mor 1992 = C.G. Mor, *I boschi patrimoniali del Patriarcato e di San Marco* (a cura di Furio Bianco e Giuliano Veronese), Udine, Alea;

Morassi 1997 = L. Morassi, *1420-1797. Economia e società in Friuli*, Udine, Casamassima;

Morazzi 2002 = Idem, *Il Friuli, una provincia ai margini (1814-1914)*, in R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli (eds.), *Il Friuli-Venezia Giulia*, Einaudi, Torino, 1, 5-148;

Nequirito 2010 = M. Nequirito, *La montagna condivisa : l'utilizzo collettivo dei boschie e dei pascoli in Trentino dalle riforme settecentesche al primo novecento* (= Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva, 2010, 2), Milano, Giuffrè;

Oberhofer 2010 = B. Oberhofer, *Von der Gemeinde zur Agrargemeinschaft. Eine kurze Geschichte der Tiroler Gemeinschaftsliegenschaften*, in G. Kohl, B. A. Oberhofer, P. Pernthaler, (Hg.), *Die Agrargemeinschaften in Tirol: Beiträge zur Geschichte und Dogmatik*, Wien, LexisNexis;

Relazioni 1973 = *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma*, vol. I, *Patria del Friuli*, Milano, Giuffrè, 1973, Tommaso Morosini, 14 giugno 1601, p. 124;

Renzulli 2006 = A.G. Renzulli, *Economia e società in Carnia fra '800 e '900. Dibattito politico e origini del socialismo*, Udine, Casamassima;

Ruatti 1930 = G. Ruatti, Giuseppe, *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana: III Trentino – Alto Adige*, Roma, Treves;

Sartori-Montecroce 1895 = T. von Sartori-Montecroce, *Über die Reception der fremden Rechte in Tirol und die Tiroler Landes-Ordnungen*, Innsbruck, Wagner;

- Schennach 2003 = M. P. Schennach, *Geschichte des bäuerlichen Besitz- und Erbrechts in Tirol – ein Überblick*, in *Hofgeschichten der 2002 und 2003 verliehenen Erbhöfe* (= Tiroler Erbhöfe Nr. 21), Innsbruck, pp. 9-30;
- Schmelzer 1972 = M. Schmelzer, *Geschichte der Preise und Löhne in Rattenberg vom Ende des 15. bis in die 2. Hälfte des 19. Jahrhunderts*, Innsbruck, Univ. Diss.;
- Schober 1987 = R. Schober, *Storia della Dieta Tirolese 1816-1918*, Trento, Regione Trentino - Alto Adige;
- Staffler 1839 = J. J. Staffler, *Tirol und Vorarlberg: Statistisch und topographisch, mit geschichtlichen Bemerkungen*, I, Innsbruck, Rauch;
- Stolz 1949 = O. Stolz, *Rechtsgeschichte des Bauernstands und der Landwirtschaft in Tirol und Vorarlberg*, Bozen, Ferrari-Auer;
- Tonetti 1992 = E. Tonetti, *Il Friuli nel lombardo veneto 1816-1848. Amministrazione cittadina e rappresentanza di ceto*, in L. Stefanelli, R. Corbellini, E. Tonetti, *La provincia imperfetta. Il Friuli dal 1798 al 1848*, Udine, Accademia di Scienze Lettere e Arti, pp. 169-231;
- Wopfner 1903 = H. Wopfner, *Beiträge zur Geschichte der freien bäuerliche Erbleihe in Deutschtirol im Mittelalter* (= Untersuchungen zur deutschen Staats- und Rechtsgeschichte, 67), Breslau, Marcus;
- Wopfner 1995-97 = Idem, *Bergbauernbuch: Von Arbeit und Leben des Tiroler Bauer*, 3 voll., Innsbruck, Wagner;
- Zaninelli 1978 = S. Zaninelli, *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche.